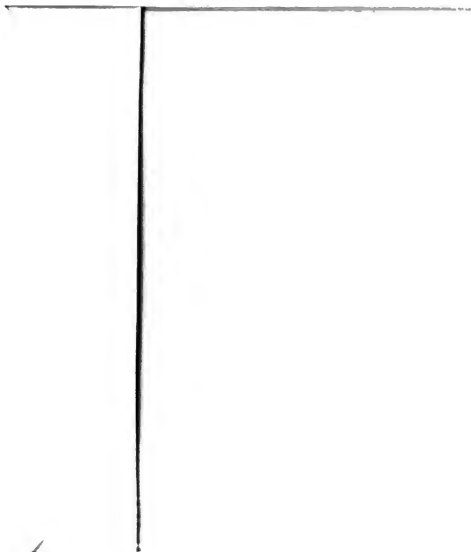
CELEBRANDOSI DA' SIGNORI ACCADEMICI ETRUSCHI DELL'ANTICHISSIMA CITTÀ DI CORTONA...

Filippo Pancrazi

CELEBRANDOSI
DA' SIGNORI
ACCADEMICI ETRUSCHI
DELL' ANTICHISSIMA CITTA'
DI CORTONA
LE FESTE
TRICENNALI
CANTATA
SUL PROPOSTO ARGOMENTO
CHE SONO DI GRANDISSIMO GIOVAMENTO
ALLA LETTERARIA REPUBBLICA
LE INSTITUZIONI DELL' ACCADEMIE

DEDICATA A SUA ECCELLENZA REVERENDISSIMA

MONSIGNORE
VITALIANO BORROMEI
ARCIVESCOVO DI TEBE NUNZIO DI SUA SANTITA'
IN TOSCANA E LUCUMONE O SIA PRINCIPE
DELLA ISTESSA ACCADEMIA

DA FILIPPO PANCRAZI
ACCADEMICO ETRUSCO E SEGRETARIO.

IN AREZZO MDCCLVIII.
Per MICHELE BELLOTTI Stampatore Vescovile

CON LICENZA DE SUPERIORI.

ECCELLENZA REVERENDISS.MA

Na gran parte di quella gloria, che l'Etrusca nostra Accademia ha saputo così universalmente riscuotere per esserle felicemente riuscito nel brieve corso di soli sei Lustri di aver recato un così gran giovamento alla Letteraria Repubblica

per quell' assiduo particolare studio, con cui ha le tante finora accresciute, e di nuovo scoperte notizie state per più, e più secoli ignote, passa ora specialmente nell' ECCELLENZA VOSTRA REVERENDISSIMA, *perchè ne siete al presente il di Lei degnissimo Lucumone. Doveva pur' io al subblime vostro merito consegrare questo mio debole abbozzo di Poesia, ove mi è accaduto dare un piccolo saggio dell' illustri memorie dell' antica mia Patria, e del glorioso impegno de' miei Concittadini nell' instituire una così resa celebre Accademia; ho altresì goduto di porre in vista quel sì qualificato Personaggio, che Lei ora presiede; e sotto i di cui fausti auspici le presenti Tricennali Feste si celebrano. Già totalmente sarà l'* ECCELLENZA VOSTRA REVERENDISSIMA *persuasa qual giovamento abbiano mai sempre recato al Mondo le Accademie; mentre nel serio studio di quelle avete la vostra mente ripiena delle più alte, e rare cognizioni. Bramerei ora che persuasa pur fosse qual' abbia per l'* ECCELLENZA VOSTRA REVERENDISSIMA *dovuto rispetto questa nostra Accademia, che vi ammira per uno de' più*

gran-

grandi, e ſingolari lumi, ch' Ella abbia; onde ſcendeſte poi ad accogliere con gradimento queſto mio piccolo atteſtato di quell' alta ſtima, e profondo oſſequio, che parzialmente profeſſo all' ECCELLENZA VOSTRA REVERENDISSIMA, *con la di cui pienezza mi pregerò ſempre potermi dire*

DELL' ECCELLEN. VOSTRA REVEREN.

Cortona primo Maggio 1758.

Umiliſs. Devotiſs. e Obbligatiſs. Servitore
FILIPPO PANCRAZI.

CANTATA
A DUE VOCI.
PRIMA PARTE.
LA VIRTU' E LA PACE.

LA VIRT.

Ure alfin ti raggiunſi: oh quanto, Amica,
Mi coſti di ſudor! Tutte ho già ſcorſe
Della Terra, e del Mar le vie più ignote
Sempre in traccia di Te: Anſioſa a i Numi
Ne chieſi in van: Forſe finor ti aſcoſe
O aſpro monte, o erta balza, o cavo ſpeco;
Ma pure alfin, grazie agli Dei, ſei meco.

LA PAC. Illuſtre Dea, allo ſcompoſto crine,
Al pallido mio volto,
Alle lacere veſti, al nudo piede
Ravviſar puoi qual mai per rio deſtino

Un lungo abbia sofferto aspro cammino.
Tutto è in sconvolta il Mondo; arde Bellona,
Fulmina Marte; e bieca in volto, e fiera
Morte stragi minaccia;
Io non ho scampo; io cerco
Un asilo per me: La rea Discordia
Mi diè dal Ciel la vergognosa fuga;
Dal Cielo, ov' Ella accese
Nuove, e fiere fra Numi aspre contese.
Ma, a Lei volgendo i torvi sguardi, e fissi,
Nel mio partir tutta furor le dissi.

Empia, facesti assai:
Del tuo furor superba
Sempre tu non andrai;
Forse ora in Ciel si serba,
O si prepara in Lenno
Un fulmine per te.
Non sempre i Giusti vuole
Oppressi il Ciel mirare;
E quel, che sdegno appare,
Sempre rigor non è.

Empia, ec.

La Virt. Nel comune periglio
E' comun la sventura,
Ed egual il dolor: Dal mesto ciglio
O quante sparsi anch' io lagrime amare
Per la fatal sciagura, onde noi siamo
Vil rifiuto del Cielo,
E nel sconvolto Mondo

D' un'

D' un' aſilo ſicuro in cerca andiamo!
Ma qual propizio Nume
Quì ci unì, bella Dea, e quì ci traſſe?
Oh qual vegg' io all' alto colle intorno
Splender Celeſte Lume! Oh quanto è vaga
Queſta, in cui or noi ſiamo ombroſa valle!
Ecco, Amica, il bel calle,
Per cui ſalir convienci all' erto monte.

La Pac. Queſti è forſe il Parnaſſo?
E quegli il Sagro Fonte?
Quì ſtan le Muſe; e quì preſiede Apollo?
Siam noi forſe in Beozia,
O in Teſſaglia noi ſiam? Quegli è Aganippe?
Queſti è il Permeſſo; ed Elicona è quello?

La Virt. Nomi, e fole ſon queſte
Che un dì ſognò la priſca Gente Achea;
Allor forſe, che gli Antri, e le Foreſte
Per nido, e ſede il rozzo Mondo avea:
E credetter le prime Arcadi Genti
Nell' ozio, e nel piacere
Formarſi un' aurea etade: io lor riſcoſſi
Al lume della Gloria;
Onde nacquero poi
Gli Giaſoni, gli Alcidi, Uliſſe, Achille,
E cento, e mille valoroſi Eroi.
Io fui, per cui ſi ſparſe
Nelle Olimpiche arene
Glorioſo ſudor: io reſi illuſtri
I Roſtri in Roma; i Portici in Atene.

Eran

Eran quei dì ſelici
Perchè vivea contento
Il Paſtorel, l'Armento
Nell' ozio, e nell' amor.
All' Uom moſtrai la Gloria,
E nelle dubbie impreſe
Ad emularſi appreſe,
E fu più ſaggio allor.
Eran ec.

FINE DELLA PRIMA PARTE.

SECONDA PARTE.

La Pac. Ueste son pur le mura
Della Città, che fu sì un tempo amica
Di te, di me; che fu sudor, fatica
De i Nepoti di Ogige.
La mirabil struttura io ne ravviso:
Tutti ancora ho presenti
Gli grandiosi macigni, ond' ella è cinta. (*a*)
Ella de i più potenti
De i più vetusti Re vanta superba
Lo splendor, la memoria:
Ella a Corito Madre, e degli Etruschi
Fu Signora, e Regina: Ella si gloria
Che quì Dardano nacque, onde fu Troja:
Che quì regnò Tarconte; e quì pur venne
Enea,

(a) In prova di quanto si accenna si vedano l'opere di Erodoto, Dionisio di Alicarnasso, Polib., Stefano Bizzantino, Virgilio in più luoghi dell'Eneidi, Silio Italico, Clerio, Ferrant. Alexand., Cav. Marco Venuti, Gori, e altri.

Enea, che riconobbe i Patri Lari,
E l'origin primiera
De i Monarchi dell' Aſia.
Ma dell' Etruſca glorioſa Gente
Roma a un tratto poteſſe io non ſo come
Per ſe l'oro rapirne, e al Mondo il Nome.

Rio deſtin veder poteſti
Dall' ingiuſta avida Roma
L'infelice Etruria doma
Sempre avvezza a trionfar!
Ma ſe oppreſſa la volevi
Chiaro almeno gli potevi
Il gran Nome conſervar,
Rio ec.

La Virt. Non ti lagnare Amica
Di quanto il Ciel diſpoſe:
L'oſcure vie del Fato
Son talora anco a noi ignote, aſcoſe.
Quella, che credi al Mondo eccelſa Gloria
Dell' invitta Nazione ah non è tolta!
Ah tu non ſai, che or quivi
Torna a ſorger più bella un' altra volta.
Non ſai, che Giove eleſſe
Dal più alto del Ciel Genio corteſe,
E quì lo diè: che acceſe,
E quì un nuovo Ei deſtò nobil desìo
Ne i Popoli felici
Di queſte erte pendici
Di tutte trar dal tenebroſo obblìo,

E del

E del Tempo ritor dal dente edace
Le vetuste d'Etruria alte memorie.
Non sai, che quì corona
Di generosi Spirti insieme uniti
Dir si vollero ETRUSCHI? e quì gli aviti
Fasti tornando ad illustrar ne passa
La gloriosa Fama oltre i confini
D'Abila, e Calpe: E quì . . . . Ma vieni Amica,
Deh non tardiam; vedrai
Che più altera or risorge Etruria antica.

Il cuor rapir mi sento
Or che mi veggio intorno
A i Patri Lidi, e torno
Queste aure a respirar.
Orchè felice io premo
L'antiche amate Piagge
Il bel piacer mi tragge
A un dolce delirar.
Il cuor ec.

LA PAC. Quante grazie vi rendo, eterni Dei,
Che, quì fermando il piè debole, e stanco,
Trar potrò più felici i giorni miei.

LA VIRT. Questo è l'illustre avventurato suolo,
Che Giove a noi il destinò per sede:
Quì già dall'alto Ei vede
Tornar d'Etruria il prisco almo splendore;
E in bella del rio Fato aspra vendetta
Quì nuove Imprese, e nuove Glorie aspetta.

LA VIRT.

LA VIRT. Mai non turbi il tuo ripoſo,
Bella Dea, il rio Deſtino
Con l'uſato ſuo rigor.
LA PAC. Spanda ognor più luminoſo,
Nè rea ſorte il tuo Divino
A noi tragga a'mo ſplendor.
LA VIRT. Giuſto Ciel, queſt'è l'amore
LA PAC. Sommi Dei queſt'è la fede,
LA VIRT. Che giuraſti)
LA PAC. Che giuraſte) conſervar?
LA VIRT. Pur voleſte, o giuſti Dei,
Render ciò, che a me rapiſte.
LA PAC. Dopo tanti affanni miei
Mi ſerbaſte a sì bei giorni.
LA VIRT. Ah ſi perda!)
LA PAC. Ah! più non torni) chi ci faccia ſoſpirar.